

PERCHÉ INVESTIRE SUL SISTEMA ZERO-SEI

di Mario Maviglia

PAROLE CHIAVE:
ASILO NIDO, SCUOLA
DELL'INFANZIA, SOSTEGNO
ALLA FAMIGLIA, OCCUPAZIONE
FEMMINILE, SPESA, ISTRUZIONE



L'obiettivo del 33% di frequenza di asili nido e servizi per l'infanzia 0-3 anni, fissato dalla UE, è ancora molto lontano dall'essere conseguito in Italia, dove solo recentemente l'asilo nido è stato escluso dai servizi pubblici a domanda individuale. La frequenza di questi servizi è importante per l'apprendimento e il benessere infantile, con ripercussioni positive anche per il prosieguo dell'iter scolastico, oltre che per i risvolti relazionali e affettivi in un'epoca caratterizzata dalla preponderanza di figli unici. Non va poi trascurato il ruolo sociale di sostegno all'occupazione femminile.

La Legge di Bilancio 2020 (n. 160 del 27/12/2019) prevede un incremento del contributo per la frequenza degli asili nido, contributo che passa da 1.500 euro fino a 3.000 euro per le famiglie con Isee fino a 25mila euro ed un incremento pari a mille euro per i nuclei che hanno fino a 40mila euro di Isee. Altri contributi sono volti alla ristrutturazione, riqualificazione o costruzione di edifici di proprietà dei comuni destinati ad asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia. L'insieme di queste misure mira a colmare il divario che ancora esiste tra il nostro Paese e gli altri Paesi dell'UE. Attualmente l'asilo nido è frequentato dal 24,7% dei bambini italiani di 0-3 anni, un dato ancora molto lontano dal 33% fissato dall'UE

nel 2002 per il 2010. Peraltro la stessa diffusione del servizio all'interno del territorio nazionale è molto eterogenea: si va dal 44,7% della Valle d'Aosta al 7,6% della Campania (dati Istat a.s. 2017-2018).

La spesa media annua che una famiglia deve affrontare per il servizio di asilo nido è di circa 2000 euro (dato riferito al 2017, ma era di 1570 euro nel 2015). Questi costi eccessivi non agevolano l'iscrizione al servizio, unitamente al fatto che in alcune realtà del Paese la presenza di asili nido è del tutto insufficiente. Ricordiamo che la Legge 107/2015 (la cosiddetta Buona Scuola) ha introdotto il Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino ai 6 anni proprio per incrementare il settore dei servizi educativi per l'infanzia, particolarmente per quanto riguarda l'asilo nido in quanto la scuola dell'infanzia è frequentata dalla quasi totalità dei bambini di 3-6 anni. L'aspetto più rilevante di questa legge è che per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico i servizi educativi per l'infanzia vengono esclusi dai servizi pubblici a domanda individuale, puntando quindi ad alleggerire il peso economico gravante sulle famiglie e a estendere la frequenza dei bambini a tali servizi per poter raggiungere il traguardo fissato dalla

UE, che, come abbiamo detto, è del 33% di frequenza a livello nazionale. (Segnaliamo comunque che gli interventi fatti finora appaiono ancora alquanto timidi).

Ma per quale motivo è utile la frequenza di questi servizi? Le ragioni sono molteplici.

a) Innanzi tutto è stato messo in luce da indagini internazionali (Ocse, *Education at a Glance 2018*) che l'educazione della prima infanzia assume un ruolo cruciale per lo sviluppo, l'apprendimento e il benessere infantile. La frequenza di asilo nido e scuola dell'infanzia si ripercuote positivamente sulle abilità cognitive dei bambini (sviluppo del linguaggio e della motricità, risultati nei test scolastici), soprattutto per i bambini che si trovano in situazioni di svantaggio. Ma anche le abilità non cognitive vengono influenzate positivamente (sviluppo dell'autonomia, dell'autocontrollo, dall'autostima). In altre parole, la frequenza dei servizi formativi e scolastici rivolti a bambini di 0-6 anni può svolgere una funzione di decondizionamento sociale per i bambini che vivono situazioni di disagio sociale e comunque di potenziamento cognitivo e sociale per tutti i bambini. Da queste ricerche è stato messo in luce che

i bambini che frequentano con regolarità questi servizi hanno un migliore rendimento scolastico successivo.

b) Un secondo aspetto di non minore importanza riguarda lo sviluppo affettivo e relazionale dei bambini, soprattutto in questa nostra epoca caratterizzata da una rarefazione del numero di figli presenti nelle famiglie. Il calo delle nascite ha determinato un incremento del numero di figli unici rispetto al passato. Questo fenomeno ha delle ripercussioni sullo sviluppo psicologico delle persone in quanto è diverso crescere in una famiglia in cui vi sono altri fratelli/sorelle oppure non ve ne sono. È facile immaginare che nel secondo caso tutte le attenzioni dei genitori vengano concentrate sull'unico figlio presente, con un carico di aspettative che può risultare pesante da reggere. Se poi si considera la gestione di alcuni sentimenti come la gelosia o l'invidia, si può presumere che un figlio unico ha meno occasioni per elaborare in modo adeguato questi aspetti della personalità che, per quanto negativi, fanno comunque parte della natura umana, non avendo davanti o dietro di sé altri "rivali" o concorrenti. Anche per tutti questi motivi l'esperienza dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia può servire al bambino per prendere contatto con questi aspetti e per elaborare strategie per meglio

governarli sul piano relazionale. Infatti, la frequenza di questi servizi da parte del bambino segna il passaggio da uno spazio privato a uno spazio pubblico, ossia da una dimensione in cui il punto focale è il bambino stesso ad una in cui occorre considerare le altre individualità, con le loro esigenze, i loro interessi. E' in questa dimensione pubblica, intenzionalmente organizzata in chiave educativa, che il bambino può sperimentare tutta la gamma dei sentimenti umani e, sotto l'attenta regia degli educatori/docenti, assumerne consapevolezza e trovare forme adeguate di comportamento.

c) La diffusione dei servizi per l'infanzia sul territorio consente ai genitori (e particolarmente alle madri) di dedicarsi al lavoro fuori casa senza avere la preoccupazione di dove lasciare i figli, soprattutto in quelle situazioni in cui non si può contare su una rete di sostegni familiari (zii, nonni ecc.). Questa esigenza è stata sottolineata con forza dal Consiglio europeo (Barcellona 2002) che ha invitato gli Stati membri a rimuovere gli ostacoli alla partecipazione femminile al lavoro ampliando i servizi per l'infanzia. Sotto questo profilo è fuor di dubbio che queste strutture svolgono anche un servizio sociale (oltre quello educativo illustrato sopra). Infatti fornire questi servizi vuol dire incentivare l'occupazione

femminile e contribuire alla parità di genere. Questo problema è particolarmente sentito in Italia dove vi è la più bassa percentuale di occupazione femminile: rispetto alla media UE di 66,5% di donne occupate (tra 20 e 64 anni), l'Italia si trova al penultimo posto con il 53,2%, appena sopra la Grecia (48%). Non solo: le donne italiane tra 20 e 49 anni con un figlio lavorano nel 57,8% dei casi contro l'80,2% del Regno Unito e il 78,3% della Germania. Le ricerche inoltre dimostrano che esiste una relazione tra occupazione delle donne nel mercato del lavoro e presenza dei servizi per l'infanzia. Così nelle quattro regioni dove la presenza di asili nido e servizi per l'infanzia supera il 33% (ossia Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana), l'occupazione femminile supera il 60%, mentre le regioni con meno donne occupate (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) sono quelle che hanno meno servizi per l'infanzia (fonte: Openpolis 2019).

Da quanto abbiamo detto dovrebbe essere chiaro che investire sul Sistema zero-sei vuol dire non solo dare una grande opportunità di crescita ai bambini al loro esordio nella società, ma significa anche creare le condizioni affinché le donne possano inserirsi attivamente nel mercato del lavoro, "concorrendo al progresso materiale o spirituale della società", come recita l'art. 4 della Costituzione.

MARIO MAVIGLIA



Laurea in Pedagogia presso l'Università di Torino. Perfezionatosi presso il Corso di Alta Formazione ASERI Università Cattolica di Milano. Attualmente in quiescenza, è stato insegnante elementare, direttore didattico, ispettore tecnico e dirigente amministrativo. Presso l'USR Lombardia ha diretto l'Ufficio Formazione, l'Ufficio Dirigenti tecnici amministrativi e scolastici e l'UST di Brescia. È stato Coordinatore Regionale degli Ispettori tecnici della Lombardia. Ha fatto parte di numerosi gruppi di lavoro MIUR ed è autore di libri e articoli di didattica e pedagogia. Docente a contratto presso l'Università Cattolica di Brescia.